

Il servizio di cristallo

L'attesa del nulla. Un nodo alla gola. Un'attesa in cui si è profondamente soli. Un grido che si plasma nel silenzio, nell'impossibilità di far sentire la voce. Amore e dolore che si fondono insieme. Il pensiero che lui non ci sarà più. Mille ipotesi, mille analogie.

Si era sentita così Anna quel giorno mentre puliva il servizio di bicchieri di cristallo per restituirlo alla primitiva brillantezza. Era un venerdì di febbraio soleggiato, ed Anna era felice per quel giorno che costituiva una pausa di libertà da un opprimente lavoro. Non si era accorta di nulla tutta concentrata nella pulizia della sua opera. Non aveva visto sua madre entrare in casa, si era a malapena accorta dell'apertura del portone dell'ingresso, non aveva sentito le chiavi girare nella toppa e dopo che la madre si era seduta pallida sul divano, le aveva lanciato solo un ciao distratto e gettato uno sguardo senza accorgersi della nube che le gravava sul volto e sugli occhi inumiditi dal pianto.

La madre con un filo di voce era solo riuscita a dire :

“E' successa una....il bambino”

“Il bambino cosa? “aveva gridato Anna ,le lacrime cristallizzate come delle schegge di ghiaccio.

“Nessuno ha avuto la forza di venire a dirtelo,una macchina è sbandata in fondo alla curva, vicino alla scuola, è salita sul marciapiede.....il bambino.....il nostro bambino”

Si era poi sentito uno schianto sordo, i bicchieri di cristallo erano crollati a terra insieme ad Anna ed alla sua vita.”

Seduta sul divano, le spalle alla porta, infagottata in un maglione sformato ,Anna aveva cominciato a contare i giorni in compagnia della sua pena. Il giorno prima aveva fatto correre le dita sul bordo di un parapetto, in quel confine che poteva essere l'ultimo. Era ricorsa a tutti i pensieri per potersi trattenere, mentre un groppo in gola la stava soffocando. Ogni giorno vedeva il volto di Paolo, un sorriso grande come il sole, venirle incontro, la maglietta sporca di gelato che aveva mangiato in un'altra vita, il camioncino dei pompieri nella mano. La vita si era inabissata quel venerdì nel frastuono dei cristalli che cadevano a terra, era rimasto solo un doloroso vuoto e le immagini che le ricordavano di essere stata la mamma di Paolo.

Poi Anna inaspettatamente aveva ritrovato il coraggio nella fede, le labbra si muovevano sempre più spesso nella preghiera mentre fissava il Cristo in una piccola chiesetta non lontana dalla sua casa. La disperazione si era tramutata in una strana pace. Una pace conquistata, al riparo dal dolore. La piccola fossa che la testa di Paolo aveva scavato nella spalliera della poltrona diffondeva ora il suo aroma di bimbo, un aroma che penetrava intenso nel cuore di Anna. E poi i suoi giochi posati ancora in qua ed in là per la stanza mandavano un brillio d'oro, erano segnali incoraggianti, anche se tenui. La casa non aveva più quel senso di gelo, di disperazione e morte, come quelle case dove la scomparsa di chi l'ha abitata fanno stagnare nell'aria

l'ottuso dolore del loro essere orfane. La casa sembrava in attesa di accogliere ancora il ritorno di Paolo, dei suoi giochi, dei suoi colori, della sua allegria.

Ad Anna sembrava anche di sentire ancora ogni tanto la sua voce:

“Stai piangendo per me mamma, non farlo, io ti vorrò bene per tutta la vita”

“Mamma, mamma, voglio una tartaruga Ninja, un arco e le frecce”

I contorni nella mente di Anna avevano incominciato ad illuminarsi. Dalla finestra aveva intravisto il passerotto a cui Paolo dava le briciole di pane. Non dimostrava disagio e neanche paura, così aveva spezzato un pezzo di rosetta, ne aveva fatte tante briciole e l'aveva messo in una vaschetta, il passerotto aveva cominciato immediatamente a mangiarle, poi aveva ringraziato scrollando le piume. Il fatto che non fosse scappato legittimava l'idea che Paolo fosse sempre lì con lei.

Poi un giorno Anna aveva respirato a fondo nel ventilato tramonto di maggio mentre stava lavando i piatti e ascoltando le notizie del telegiornale, sempre terribili, sempre uguali e si era decisa a comprare una bicicletta. Avrebbe pedalato con vigore mantenendosi ad una distanza di sicurezza dalle macchine. Ogni mattina, prima del lavoro, avrebbe attraversato la città silenziosa e deserta. Avrebbe pedalato in modo costante, oppure con la diffidenza del suo procedere sghembo per andare da suo figlio.

Si sarebbe fermata in quella chiesetta di campagna dove il volto di Dio, scolpito in una delle massime raffigurazioni del dolore umano, viene accarezzato dalla luce di una finestrella laterale

Avrebbe pedalato con la compagnia sommessa della sua solitudine, eppure, con il vento in faccia, una strana sensazione di libertà si sarebbe impossessata del suo cuore. Avrebbe pedalato sulla salita del palco, per quelle stradine strette, quasi inaccessibili alle macchine, profumate di menta e rosmarino, per quei sentieri che avevano i rampicanti sui muri e nascondevano ville appoggiate sulle colline, i cespugli di more ai lati. Avrebbe pedalato, faticato per la salita per arrivare a quel piccolo cimitero di campagna con una sola certezza: la fine tangibile di suo figlio per lei che gli aveva portato amore si sarebbe trasformata in una vita sensitiva, in una piccola resurrezione. Nel suo battito cardiaco Anna avrebbe continuato a sentire i battiti del cuore di suo figlio, sarebbero stati come gemelli, un duetto per voce sola.

La sua vita sconquassata per un nonnulla, per una macchina che era andata fuori strada nel momento sbagliato, o forse per un bicchiere di troppo. Un bambino piccolo che andava a scuola con un piccolo zaino sopra il marciapiede. Forse una macchia d'olio, o una lancetta che aveva sfiorato velocità proibite, poi solo il fragore bestiale del vuoto. Chissà, si chiedeva Anna, se tutto questo è servito a qualcosa, era destino questo ballo con i lupi, questo graffiare il vuoto di un manto invisibile che mi avvolge dalla sera alla mattina.

Anna alternava momenti di dolore, a momenti di fede o quasi di lucida follia. Ogni tanto allineava i calici di cristallo sopravvissuti al disastro, li toccava, e tornava a quel giorno quando la vita si era spezzata, ricordava in tutti i particolari quella giornata, i calici che brillavano, poi il dolore, la rabbia, la sensazione di scivolare dentro un lago ghiacciato mentre sua madre parlava. E nella mente altri frammenti isolati che non si

connettevano a nessun'altra cosa. Non ricordava il funerale, solo un dolore alle mani il bianco di una stanza d'ospedale e una musica sfalsata che faceva da contorno a delle parole che non avrebbe mai voluto sentire. Adesso mancava quel pallido sole di febbraio che quel giorno aveva inondato la casa come una promessa di primavera.

Anna si accende una sigaretta con mano ferma, le luci oscillanti dei lampioncini fuori giocano con i suoi riccioli chiari, gettando riflessi ed ombre sulla terrazza. Una lacrima le scivola solitaria su una guancia, si porta il bicchiere alle labbra. Ha deciso si comprerà una bicicletta, Una Cyty bike modello Olanda da donna monovelocità con freni V-brake in resina, telaio in acciaio e cerchi in alluminio, di colore azzurro, dotata di fanali a pila e portapacchi.

Così avrà anche il posto per poter portare ogni giorno un mazzo di fiori diversi a suo figlio: un giorno begonie e viole, un altro lillà e caprimulgo, un altro ancora rose e orchidee.

E' domenica la casa di Anna splende nel primo sole del mattino, l'ha rivoltata da cima a fondo, ha spazzato, spolverato, lucidato ogni superficie. Guarda compiaciuta la lucentezza delle piastrelle di ceramica, la trasparenza assoluta dei vetri, le coperte fresche di bucato messe sul letto. Ha messo una foto di Paolo sul cassetto in una bella cornice d'argento, quella con il grembiolino da scuola blu. Ha fatto una torta ricoperta di fiori glassati, ha apparecchiato la tavola con dei buffi pupazzi per segnaposto, ha comprato un nuovo dinosauro, un libro di fiabe, un arco con le frecce.

E' mezzogiorno ed è quasi tutto pronto. Oggi è il suo compleanno.

Così Anna esce di casa per andare a prendere Paolo, inforca la bicicletta, pedala piano in un girotondo insensato che sembra allontanarla anziché avvicinarla alla meta. Si vorrebbe spostare con i pedali su un altro piano dell'esistenza, nel tempo dei bambini e del loro ritorno. Sente il vento in faccia che si impenna e cambia direzione. Prende la strada per il cimitero e all'improvviso lo vede, sta camminando verso la salita del palco, a passi lenti, la maglietta rossa ed i pantaloncini blu, il viso imbronciato. Anna comincia a pedalare sempre più forte per raggiungerlo, accelera lungo il nastro d'asfalto inondato dal sole, mentre la campagna piena di ulivi si profila all'orizzonte. Finalmente riesce a raggiungerlo, lo bacia lo abbraccia, poi lo fa salire sul sedile posteriore della bicicletta:

“Amore mio, che ne dici se proviamo a superare quel camion”

“Mamma è impossibile, la strada è stretta e piena di curve.....”

“Non ci sono più curve per noi”

C'è solo una curva cieca dove si addensa l'ombra, e si spegne ogni fuoco, ogni dolore.

Poi solo un cielo azzurro Paolo.....solo un cielo infinitamente azzurro.

TIZIANA MONARI (PRATO)